

L'ombra di Icaro ...

Una bella mano di vernice e tutto sarebbe finito ...

Invece no, ed eccoci, a quasi quarant'anni di distanza, a parlare dei graffiti che una mattina d'inverno del lontano Sessantotto apparvero sui muri di valle Giulia ... che il mandorlo appena fioriva e avevamo vent'anni.

Stavamo lì, già in troppi, a studiare, da "Architetto", senza un perché preciso, io credo ancora e soprattutto perché il "posto" era comodo e bello, i prati, i pini, la cupola, il tramonto ...

Avevamo vent'anni e non capivamo quasi nulla del mondo, della vita, della politica poi ... dell'architettura ... neanche oggi. Ognuno stava lì con un suo perché e spesso mi sarei poi chiesto perché proprio lì ero andato a finire, non sapevo disegnare e tanto meno far di conto, né un padre, uno zio e neppure un amico di famiglia con uno studio, come si dice ancora, almeno "avviato" e neppure un "palazzinaro" qualsiasi tra parenti o affini ...

Una scelta "assolutamente" sbagliata quindi, sotto tutti i punti di vista, dopo il "Classico" ... Architettura ... Tre, quattro anni passati ad inseguire il senso, assai poco opportuno, di quella scelta alla caccia di un voterello qualsiasi nelle scientifiche e qualche cosa di meglio nelle storie, nelle composizioni quasi una sfida ... il progetto che, comunque, l'assistente non capiva e il professore non vedeva ... fino all'esame: una specie di mostra dei mostri e degli errori ripetuti all'infinito ... Le Corbusier (poi anche Kahn o Archigram ...) e qualche altro ricopiati allo spasimo per far bella la città ... che neanche il Partenone in tutti i secoli dei secoli era stato mai ricopiato tanto quanto i Maestri moderni, i grandi trasgressori di un'avanguardia fatta spesso di improvvisazione, scatole e di zeppi storti "in diagonale" che faceva moderno e trasversale che ancora non c'erano le finestre quadrate di Rossi e simmetrico non si poteva per via di Zevi e quindi era tutto uno stortume che poi, dopo la città autostradale da Fiano a Firenze, si sono pure inventati l'Asse Attrezzato che ancora oggi ce lo rifilano a San Luca come un "monumento".

Erano anni che a farlo storto ci azzecavi sempre, che erano tutti modernetti e anticonformisti sti architetti-spider-cachemere-tweed-loden-church che la mattina te riempivano di fregnacce "culturali" lette sui rotocalchi dal barbiere, "creativi" imbalsamati, e il pomeriggio "a studio" per la pagnotta ... il mestiere ... la professione ... tutte balle, che era tutto un grattar lucidi e nastri opachi Scotch, farsi di Radex e lesinar transfer e retini ché poi qualcuno per far figura se li faceva pure in casa, colla china ... ché venivano anche meglio.

Erano i miserabili Sessanta che oggi, a qualcuno, magari sembrano pure "eroici" ...

A scuola a pontificare sulla cultura, la democrazia, il sociale, il linguaggio, la semiotica, la comunicazione, la partecipazione, la pianificazione, la composizione e il ... sentite, sentite: il Progetto ... anzi il PPRRoGGeTTo. "A Studio" poi a inseguir geometri, monsignori, vedove, assessori, deputati, direttori, generali, direttori generali, ministri, grand commis, come si diceva allora, a mendicare 'na palazza, un pianetto all'Ises, all'Iacp o alla Cassa per il Mezzogiorno non fa differenza, un quartierino, un collaudo, 'na scoletta in provincia, 'na piazzetta al paese de nonna, un pollaio e, se sapevi le lingue o avevi un amico "agli Esteri", magari ci scappava anche un piano per la Cooperazione, n'autostrada in Egitto, un quartiere a Tunisi, un albergo a Tripoli, un campus in Algeria, un'università a Bagdad, una caserma a Teheran, un porto a Dar Er Salam ... a ciascuno il suo ...

C'era "bisogno" di te, sembrava che il paese, indicandoti col dito come lo Zio Sam sul manifesto dai muri, dicesse agli architetti "I need you" ... e tu c'eri cascato ...

Bel risultato ...

E l'Architettura? Booh ...

Per fortuna che a un certo punto so' arivati sti Uccelli ...

Ma che c'entrano gli uccelli ... c'entrano ...c'entrano ...

Perché la politica aveva preso uno spazio enorme, tutto era politica e a un certo punto chissà mai come e perché, facendo finta che era tutto normale, gli studenti dovevano fare anche la Rivoluzione ...

L'Occupazione delle Facoltà contro il solito Ministro di turno che aveva fatto la solita riforma e che

naturalmente non andava bene ... (si è mai vista una riforma che vada “bene” a qualcuno?), e quindi giù occupazioni. E che fai non occupi? C’hai vent’anni? ... occupa. E la sera che fai torni a casa? Che je dici a mamma? Sai c’è l’Occupazione ... Ma che è stà Occupazione ... Ma veramente non saprei ... si dorme per terra, di notte ... si fanno i Seminari, di giorno ...

Sacco a pelo e seminari (ma che so sti seminari? ... non è roba de’ preti?) ... un giorno, due giorni, tre giorni ... ma che è la guera, la Resistenza? C’è pericolo? E quelli che restano fuori? ... poi s’avvantaggiano e magari fanno più esami ... magari te telefonano pure per sapere come è andata oggi all’Assemblea ... e i “professori” che dicono ... occupano? ... pure loro?

Ma allora è un gran casino ...

Non solo, ma, soprattutto, invece: che palle ...

Avete mai provato a stare chiusi dentro un’aula per un giorno intero ad ascoltare degli scalmanati arruffapopolo semi-analfabeti che cercano di rincoglionirvi di chiacchiere che neanche loro sanno bene cosa vogliono ... ma il gusto di maneggiare un microfono ... di far frullare un ciclostile (scommetto che oggi nessuno sa nemmeno cosa sia un “ciclostile” ... allora, invece, non c’erano neppure le fotocopie chè sono arrivate “dopo” il Vietnam, come i telefonini “dopo” la prima guerra in Iraq ... Internet dopo il muro ... visto mai che le guerre servono a qualche cosa ...?)

Qualcuno con smania di protagonismo si metteva pure a scrivere freneticamente fondamentali “documenti politici” ... mai letti da nessuno ...

Altri più dediti allo spinello prmodiale e, finalmente, a un po’ di sesso ...

Altri che si caricavano qualche sgabello e più di un libro ... i più “disinvolti” addirittura i sacri e robusti tomi dell’Enciclopedia dell’Arte ... non per niente architetti e intellettuali ... per lo studio, a casa ...

Comunque la noia era asfissiante, letteralmente: da morire ...

Soprattutto quando parlavano i “leader” del “Movimento” sì, maiuscolo come quello Moderno ...

Blà, blà, blà ... Blà, blà, blà ... Blà, blà, blà ... Blà, blà, blà ..., all’infinito ...

Per fortuna che un giorno in aula magna entrò qualcuno (a metà strada tra un personaggio di Grandville e il San Francesco di Rossellini) con un ombrello aperto per difendersi dalla pioggia di parole, dal diluvio di chiacchiere e capimmo di non essere più soli ...

Fu quello l’esordio di uno strano gruppo, come scrivevano i giornali “di stravaganti”, che potrebbe definirsi a pieno titolo “situazionista”, ma altresì relativamente goliardico, con un comportamento a metà strada tra Fluxus e Dada, poche parole, anzi per quel che ricordo silenzio assoluto, tra la curiosità di alcuni e la stizza degli altri, e il messaggio delegato al gesto, alla mimica, al corpo, alla presenza a testimoniare una partecipazione emotivamente forte ma anche un altrettale disprezzo, non tanto delle istituzioni, quanto e soprattutto di quelle nuove forme di ipocrisia e di malafede che già si palesavano tra gli apparenti demolitori, nuovi tribuni famelici pronti (come, peraltro puntualmente, si verificherà di lì a poco) a saltare sul carro di chiunque avesse vinto ... la nuova nomenclatura ... in agguato.

Credo che quella specie di elfo con l’ombrello fosse Paolo Ramundo che con altri pochissimi darà quindi vita agli Uccelli ... le cui gesta svariarono dalle irruzioni domestiche presso il domicilio dei più noti e gettonati intellettuali del tempo fino alla messa a dimora del Fico che fa ancora bella mostra di sé nel piccolo chiostro della Facoltà. Un gruppo che, forte del suo nome di battaglia, “occupò” simbolicamente il fiammeggiante nido sommitale della cupola coclide alla Sapienza (allora punto focale delle ricerche borrominiane di Paolo Portoghesi) trasferendo nella città un fenomeno altrimenti confinato nella ridotta di Valle Giulia.

Non ho elementi per definire la genesi precisa di quel nome “gli Uccelli”, nato forse “per caso” ma che affondava le sue radici in una diffusa voglia di evadere, di liberarsi, di volare, in alto ...

Il mito di Icaro (figlio edipicamente ribelle del Dedalo progenitore-architetto) era implicito e diffuso, le letture classiche erano ancora fresche mentre si affollavano quelle più recenti di Mao, di Marx, di Freud, di Marcuse (tutti libri allora più acquistati come status symbol “rivoluzionario” che magari letti, veramente ...).

In breve per alcuni di noi, evidentemente i più refrattari alla politica, quella politica, furono gli Uccelli a definire la “politica culturale” di un Movimento che già si avviava sulla china di una polverizzazione

che porterà in breve all'autodistruzione ... si capì da subito che la strada era senza uscita ... tanto valeva quindi esorcizzarne la fine attraverso la presa d'atto di una distanza che significava anche e soprattutto intelligenza della propria sostanziale marginalità ...

Prenderne atto e trarne le dovute conseguenze ...

Così un giorno sulla pensilina d'ingresso della facoltà apparve, assieme alle sagome note, la figura di una persona di una certa età dall'aria piuttosto trasandata (ma forse era solo un vezzo ideologico di circostanza) che, se non fosse stato per l'assenza di cravatta (segno allora certo di appartenenza politica e di militanza artistica), avresti potuto scambiare per un commissario, un impiegato delle poste, un "ministeriale" qualsiasi, ma la facoltà era al momento ancora e sia pur per poco "occupata" e quindi non poteva trattarsi che di un politico o di un "artista" che, come poi fu accertato, rispondeva niente meno che al nome del "maestro" Guttuso di cui si favoleggiavano milionarie tele neo-neo-neo-realiste, molto ortofrutta e afrori mediterranei (con prevalenza di aglio, cipolla, peperoncino, broccolo e fiasco impagliato) e talvolta un po' cochon, appese nei salotti bene di mezza penisola, quella rossa s'intende, ma anche, e preferibilmente sub specie litografica, nelle anticamere di dentisti, notai e avvocati senza specifica connotazione politica.

Ma come ci era finito il "maestro" sulla pensilina?

Secondo la tradizione orale la vera storia dell'evento consta anche di una premessa che vuole gli Uccelli saltabecanti a far "visita" all'ignaro artista che, preso alla sprovvista, ma assai pronto di spirito, oltre che di pennello, pare li abbia anticipati esibendo una fresca missiva di Max Ernst (sì, proprio lui, il maestro surrealista già intimo della vorace Peggy ...) nella quale gli si chiedeva conto e conferma di questa inedita presenza capitolina, segnalata addirittura sul Times e intitolata al suo amore di una vita e di cui il pennuto Loplop (l'alter ego del grande tedesco) era appunto l'indiscusso e sovrano reggitore. Non conosciamo il testo della lettera, ma ci piace supporre un certo risentimento per l'appropriazione indebita di un nome che era diventato anche un simbolo, una cifra, un logo, un mantra e un feticcio incautamente e irrispettosamente "espropriato" da un implume gruppetto di ragazzini romani senza arte ne parte che forse (ma su questo "forse" ho i miei dubbi) non sapevano neppure cosa stavano facendo ... "Se non vuole essere un omaggio ... allora è sicuramente un oltraggio" ... si sarà sicuramente interrogato lo stagionato Max ...

Comunque sia andata e qualunque sia stata la sostanza del testo ci piace ancora pensare quella lettera abilmente usata dal principe della Vucciria quale usbergo alle intemperanze alcoliche e alimentari dei pennuti ospiti (soliti saccheggiar frigoriferi, dispense e domestici bar) e, trovato un felice punto di incontro tra "artisti" riconosciutisi ormai a livello planetario, cavarsela con un appuntamento l'indomani di fronte alla fatidica pensilina ... sulla quale di poi il non lieve maestro sabbe stato quindi issato.

Effettivamente quanto era stato già abbozzato sul rosso Del Debbio faceva veramente schifo e necessitava di una "mano" un po' più professionale ed esperta ...

Due orrendi capoccioni dall'aria militaresca erano maldestramente approdati sul muro e non preannunciavano niente di buono, anzi ... testimoniavano soltanto che gli Architetti non avevano più alcuna dimestichezza con le arti del disegno ... (la Cina, troppo vicina ... Fasolo, troppo lontano ...)

Povero Guttuso ... che fare?

Lui che aveva partecipato alle corporative lotte per dar l'arte ai muri ... con questi somari del pennello ... leninisticamente: "Che fare?" ... Si sarà certamente domandato ...

Non resta che dar di mano al pennello, anzi al gesso e vergare sull'intonaco color del coccio un profilo, una mano che si schiude verso l'alto ... tralci e pampini ... qualche grappolo d'uva ...

Sicuramente Valle Giulia aveva risvegliato nell'animo del vecchio leone dell'arte reale qualche memoria antica, solare, mediterranea, greca ... magari la vicinanza del museo etrusco ... le sue ceramiche attiche ... l'occasione di far la rivoluzione ... e portare sui muri quei suoi amori antichi, riposti chissà dove e che riemergono e si fanno messaggio collettivo di una riappropriata vitalità dell'antico ...

Il vecchio maestro se ne va e il lavoro continua ... il segno col gesso lascia il posto, indelebile al graffio profondo ... allo scavo ... non si sporca più il muro, lo si intacca, lo si incide, lo si scalfisce nel

segno indelebile di un gesto esemplare che nessuno avrà più il coraggio di eliminare, confondere, cancellare ... anzi “quel” graffito avrà la forza di diventare, per tanti, un simbolo, un segno di appartenenza e di inconscia immedesimazione.

Per alcuni sarà poi l'unica traccia tangibile (insieme al Fico che svilupperà sempre più vigoroso pur nel suo negletto ricetto) e condivisa di un momento della storia i cui connotati resteranno a lungo sfuggenti, ambigui, confusi nel girotondo delle ideologie e dei sogni giovanili ...

Ma quella figura che mentre tenta il volo, si arrischia pure lungo il pendio dell'ombra instabile che gli sfugge ai piedi ... è destinata a precipitare con i sogni di un'intera generazione ... letteralmente cresciuta nell'ombra cupa delle ideologie e su quella mobile delle illusioni...

Poche ore dopo la facoltà di Valle Giulia verrà “liberata” dalle forze dell'ordine e il giorno appresso il tentativo della sua cruenta riconquista ... : la cosiddetta e così fotogenica e coreografica “battaglia” di Valle Giulia ... Pasolini ... fascisti e comunisti a menar le mani, insieme ... ma allora? Che cosa avevamo capito? ...

Mai episodio fu più ambiguo e confuso nei suoi connotati reali ...

Per anni il simbolo sognato di una malintesa “liberazione” ... poi la certezza di qualche cosa di più oscuro ed inquietante ...

E' sempre così, non basta essere testimoni dei fatti per comprenderne la realtà ... quello che si vede e che, pure e magari, accade ... non è mai la verità ... quella sognata a vent'anni ...

Ma d'altronde Icaro passeggia ancora, incauto, sull'ombra mobile di Valle Giulia ...

Qualcuno, avrà sempre vent'anni ...

G.M. Marzo 2006